IL
FINTO PAZZO
PER AMORE
COMEDIA PER MUSICA
DI TOMASO MARIANI,
ROMANO.

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro de' Fiorentini nell' Inverno del corrente Anno 1735.

DEDICATA
Al merito sempre grande
DELL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENT. SIGNORE
IL SIGNOR
D. GERARDO
PICCOLOMINI,
Principe di Majda, Conte di Celano, Marchese di Montesoro, Duca d' Acconia, Principe di Valle, e Signore delle Terre di Bosco, e Scafati, &c.

IN NAPOLI MDCCXXXV.
A spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono sotto la Posta.

ILLUSTRIS., ED ECCELLENTIS.

SIGNORE

Iccolo tributo, in riguardo al merito incomparabile di V. E., grande, se si riflette all' ossequio, in attestato del quale, a di lei piedi l'umilio, è il presente libretto.

Resta, che l'E. V. in contrasegno d' aggradimento, si degni onorarlo del suo autorevole Patrocinio, siccome umilmente la supplico, e colla pienezza de' miei rispetti inalterabilmente mi sottoscrivo.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss., ed Oblig. Servidore
Gennaro Ferraro.

AR-

ARGOMENTO
DELLA FAVOLA.

IN tempo delle note civili discordie fra i Partiti de'Guelfi, e Gibellini, nacque in Pisa ad Anselmo, Cavaliero di detta Città, che de' primi seguiva le parti, un Figliolo maschio, quale da Tiberio, altro Cavaliero Pisano della seconda Fazzione, di lui acerrimo nemico, fattogli rapire in fasce, per ucciderlo, e così privar la di lui Casa di successione maschile, fù lasciato in vita alle preghiere della moglie del medesimo Tiberio, che prossima anch'essa al parto, fece poi educarlo, col nome d'Aurelio, quasi gemello di Geltrude sua Figlia, al che più facilmente s'indusse Tiberio, per non avere di lei avuto altro maschio, e, giunto a morte istituillo erede di tutti i suoi beni, a riserva d'una proporzionata dote, che assegnò a Geltrude, sua vera Figlia, e supposta Sorella d'Aurelio; Negl'estremi della sua vita però consegnò a questi, scritte in un foglio, ben sigillato le sue avventure, ordinadogli, che sotto pena della caducità da tutti i beni Paterni, non ardisse aprir d. foglio, se non che in punto d'effettuar matrimonio con una sua pari, ed all'incontro, non venisse ad una tale effettuazione, senza prima aprirlo, sotto la medesima pena.

Superstite ad Anselmo, oltre d'Aurelio, da esso creduto estinto, rimase Rosmiri, del medesimo Sorella benche da lui non conosciuta, di cui, tratto dalla forza del sangue, si invaghì egli, e cessate già le civili discordie, destinò farla sua, e celebrar seco i sponsali, unitamente a quelli di Geltrude, sua creduta Germana, che si trovava aver promessa in Consorte ad un certo D. Tavasio, quanto sciocco, altrettanto ricco Gentiluomo Napolitano, col qual aveva contratte strettissime obligazioni, nella dimora, da esso fatta in Napoli, d'onde partitosi, e coll'appuntamento delle nozze concluse, resosi alla Patria, n'avea già fatta consapevole Geltrude. Questa, che, nell'assenza di lui, erasi fortemente invaghita di Uberto, amico confidentissimo d'Aurelio, e con pari amore da esso veniva corrisposta, benche tentasse diverse vie, per frastornare le dette nozze, nulla di meno fù costretta dal rigido impero del supposto Fratello, a simulare d'acconsentirvi, e celare insieme gl'amori suoi con Uberto, sperando dal tempo qualche consiglio. Intanto, che Aurelio si andava preparando alle doppie nozze fù costretto da premurosi interessi della sua Casa a portarsi in Siena, ed in conseguenza a differirle. Giunse in questo tempo da Napoli D. Tavasio, ed impaziente d'effettuare il matrimonio, con

Gel-

Geltrude, sollecitonne più volte con lettere Aurelio, che necessitato a trattenersi in Siena più di quello credeva, vinto dalle continue premure di D. Tavasio, gl'acconsentì di venire al compimento de' suoi desiderj, non ostante la sua assenza, ed insiememente commise all'Amico Uberto, inviandole procura (immemore del comandamento Paterno) l'impalmare, in suo nome Rosmiri. Questa, nelle visite frequenti, resele da Uberto, s'invaghì del medesimo, ed esso di lei in guisa, che si dispose a tradire l'Amico, ed impalmarla, in proprio nome.

Geltrude all'incontro dalla freddezza di Uberto, che la sollecitava all'odiate nozze col pretesto della risoluta determinazione d'Aurelio, compresa la di lui infedeltà finse disporsi a compiacerlo, con animo di sincerarsi de' dubj suoi.

Stabilitasi dunque la sera, e preparate le Feste per le nozze, allora appunto, che Uberto stava per tradire l'Amico, con involarle la Sposa, giunge questi all'impensata, rammentatosi dell'ordine del suo creduto Genitore, a sospenderle, fino all'apertura del Foglio, di sopra accennato.

Tutto ciò, che possa discordare da sentimenti della vera Catolica Religione, è puro scherzo di penna Poetica.

A T T O R I.

ROSMIRI, destinata Sposa ad Aurelio, ed innamorata di Uberto.
La Signora Santa Pascucci detta la Santina.

UBERTO, Amante, prima di Geltrude, poi di Rosmiri, Amico di Aurelio.
Il Signor Alessandro Renda.

GELTRUDE, destinata Sposa a D. Tavasio, ed innamorata d' Uberto.
La Signora Anna Cirillo.

AURELIO, creduto Fratello di Geltrude, e destinato Sposo a Rosmiri.
La Signora Catarina Aschieri.

SERPETTA, Damigella di Geltrude.
La Signora Giovanna Falconetti.

SCAPPINO, Paggio della sudetta.
La Signora Vittoria Pasi.

ASCANIO, Bracciero della medesima.
Il Signor Giacomo d' Ambrogio.

D.TAVASIO, destinato Sposo a Geltrude.
Il Signor Giovanni Romanelli.

LA SCENA
Si rappresenta in Pisa.

Inventore, e Pittore della Scena il Signor Paolo Saracino Napolitano.

La Musica è del Signor Giuseppe Sellitti Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifica Galleria, illuminata in tempo di notte, e preparata per Festa di nozze.

Rosmiri, ed Uberto, assettati alla destra della Scena: Alla sinistra D. Tavasio al Cembalo, suonando, e cantando allo sproposito: In prospetto Scappino sotto la portiera, ridendo di D. Tavasio.

D.Ta. COmme va mormolejanno
Ruscelletto
Placidetto,
Se nne vace sciulejanno
Doce, doce chisto cor.
Sto abbrocato. E la zita (no?
Non ce compare. Auh che ffrate! E qquan-
verso Scappino, che gli fa cenno, che aspetti passeggia affettatamente mirandosi da capo a piedi
Addove si Pannocchia? *viene un servo*
Annettame ste scarpe *siede, e si fa pulire le scarpe*
Va joquanno. *verso il servo che tarrocca fra se*
Nn' autro pe mme. Che lazzare frostate!
Tutte li vische mieje mo nn' ha vottate.

Ub. Rosmiri, anima mia,
Non più: per acquistarti,
Tutto si perda: In vano
Mi sgridano, fremendo intorno al core,
Amicizia, dover, virtude, onore.

Ros. Un altro ancor v' aggiungi
Rimorso più possente.

Ub. E quale, o cara?

Ros. L' amor, ch' ài per Geltrude.

Ub. Affatto spenta
Rimase, nel mio core
Ogn' altra fiamma, allor, che rimirai

 De-

Degl' occhi tuoi l' amabile splendore.

sieguono a parlar fra di loro, senza curare di D. Tav.

D.Ta. E la bbella, che ghieva ppe mmaro,
E li Turche se la pigliaro.

facendo la canosienola colla sedia.

Videtille: si manco io non ce stesse,
Ch'aggente accrianzata! *accennando Ros. ed Ub.*
Bù co la palla: All' utemo è spontata.

vedendo comparire Geltrude

SCENA II.

Geltrude, preceduta da Scappino, con torcia accesa, e servita di braccio da Ascanio, e detti.

D.Tav. Si alza ad incontrarla, e facendo scostare Ascanio la serve esso di braccio.

MA Signora? Ussia m' have
Fatte fa le ffelinie a li penziere.
Mpara Sio Perlocchè *ad Asc. che facendo riverenza se n' entra con Scap. s' alzano Ros. ed Ub. e le fanno riverenza*

Gel. Condonaranno
L' indiscreta tardanza a mille cure,
Che m' opprimono il cor. Fiero governo
Fanno dell' alma mia
Amor, tema, sospetto, e gelosia.

Ros. Udisti? *pia. ad Ub.*

Ub. Oh Dio? non paventar *pia. a Ros.*

D. Tav. Asciuoglie
Mo, sia Cestunia, e projeme
Ssa cincorenza.

Gel. Adagio. Io voglio pria,
Che, in nome del Germano,
A Rosmiri la mano
Stringa Uberto. (Così de' dubj miei
Chiara mi renderò.)

Ub. Possenti Dei,
Che le sacrate leggi
D' Amicizia, e d' Amore
E' impresse nel core,
Voi, cui nulla si cela, a lor rendete;
Che son presso a tradir....

Gel. Che ascolto, oh Dio!

Ub.

Ub. Ragion del fallo mio. Voi lo sapete,
Se tutte io v' impiegai,
Pugnando con Amore,
Le forze mie, se nel fatal cimento,
In soccorso del core, io vi chiamai;
Ma, o voi non m' ascoltaste,
O un Nume Superior di me si rese
Arbitro, e a voglia sua quest' alma accese.

Gel. Di qual fiamma? *con impeto*

Ub. Di quella,
Che la bella Rosmiri
Destommi in seno.

Gel. Ah vile

D.Tav. (Oh! chesta è bbona.)

Ub. Geltrude? a me perdona....

Gel. Perfido.

D.Tav. E chesta è meglio.
Sia Cestù? mo te guaste,
Tu me vuoje fa schierchiare:
Ussia have co mmico
Da matremmonejare:
Cerreammo.

Gel. Importuno
Taci, non irritarmi.

D.Tav. (Nnomme de figlie mascole)

Gel. E tu dona a costei la destra, e 'l core,
Infido Amante, Amico traditore.
Stringi il nodo, e và fastoso,
Infedel de' falli tuoi;
D' un inganno vergognoso,
Del mio barbaro dolor.
Non sperar, che invendicata
Lasciar voglia, anima ingrata;
L' alta offesa, che farai
Al mio sangue, ed al mio cor.

SCENA III.

Rosmiri, Uberto, e D.Tavasio.

D.Tav. (POtimmo i a scialare
Mo, ca simmo nzorate,
E buon prode ce faccia, e sanetate.) *entra*

Ros. Ah Uberto, Uberto.

Ub. Il vago altero ciglio

Serena, anima mia.
Son tuo.
Rof. Deh pensa pria....
Ub. Un risoluto cor non vuol configlio.
Prendi. *in atto di darle la mano*

S C E N A IV.

Scappino, e detti.

Scap. Alto là.
Ub. Scappino,
Che rechi?
Scap. Mio Signor Procuratore
Può avanzar la fatiga, il Principale
Sta salendo le scale....
Ub. Come! favella.
Rof. (Oh Dio!)
Ub. Tornò Aurelio?
Scap. Tornò, e dice ch' ei
Vuol far da se.
Rof. Rosmiri sventurata!) *restano attoniti ambedue guardando il Cielo*
Scap. (Par, che gli sia scappata
La colomba di mano.)
Ub. Rosmiri?
Rof. Uberto?
a 2. Ah!
Scap. (Bella.)
Ub. Ove si trova
Un cor del mio più misero!
Rof. Io mi sento morir.
Scap. (Gatta ci cova) *entra*

S C E N A V.

Aurelio, Rosmiri, ed Uberto.

Aur. Alma dell'alma mia, lascia che imprima
Dolce pegno d' amore
In questa man, da cui
Pende la sorte mia. *le bacia la mano*
Ub. (Costanza o core.)
Aur. Uberto? al sen ti stringo. *l'abbraccia*
Fido mi sei, qual ti lasciai?
Ub. (Che pena!)
Aur. Caro ti son, quale in partendo? *a Rof.*
Rof. (Oh Dei!)

Aur.

Aur. Non vi sdegnate. Vivo
Certo di vostra fe. L' istesso anch' io
Ritorno a voi, portando il cor diviso
Nell' Amico fedel, nell' idol mio.
Ma taciti, e sospesi
Vi veggo in volto!

Rof. In rivederti, o caro,
Di Rosmiri il contento
E' tale, che la rende
Attonita così.

Ub. (Mancar mi sento..
Ma si finga.) Altrettanto
Or ci riesce il tuo ritorno grato,
Quanto allor ne sorprese inaspettato.

Aur. Udite la cagion. Ma dimmi pria: *a Ub.*
Stringesti, in vece mia
Il dolce nodo ancora?

Ub. Un solo istante,
Che ritardavi a comparir, Amico,
Saria tutto compito.
Spiacemi....

Aur. Ah no: sarei
De' viventi il più misero, e mendico.

Ub. Come!

Rof. Spiegati. *con anzia*

Aur. Allora,
Che cedette al suo fato il Genitore,
Fra i segni estremi del Paterno amore,
L' ultimo suo volere
Noto mi fè, nel consegnarmi un foglio,
Che custodir m' impose
Gelosamente, e non aprirlo mai,
Se non quando già fossi
In punto d' impalmare
Sposa degna di me. V' aggiunse ancora,
Che stringer non dovessi
L' indissolubil nodo,
Senza vederlo pria. Privommi in fine
D' ogni sostanza, s' io
Ricusava ubbidir, de' patrj arredi
Disponendo, a favor di stranj Eredi.

Ub. (Torno a sperar.)

Aur. Serbai scolpita un tempo
Nel cor la legge: Poi,
Immerso in altre cure, io l' obliai.
Tornommi in mente, allor, ch'ogni dimora
Esser potea funesta.
L'alta cagion del mio ritorno è questa.
Ros. Dunque incerta son io
Di possederti?
Aur. No, cara,
Ub. Qual mai
Sarà l'arcano?
Ros. E chi no 'l vede? Noto
A chi non è de' nostri Genitori
Il mortal odio antico?
Sì, misera, in quel foglio,
Dall' onor del tuo letto il Genitore
La Figlia esclude in me del suo nemico.
Ub. (Come ben finge!)
Aur. Oh Dio!
M' affligge il tuo timor. Uberto? Amico?
Seco ti lascio: Tu, che a parte sei
Di tutti i pensier miei, tu la consola.
Rosmiri? ...
Ros. Per pietà, lasciami sola
Aur. Dille, che non paventi,
Che questo cor l' adora,
Che, nudo spirto ancora,
ad Ub. Costante io l' amerò.
Dille, che il suo timore
Ogni confine eccede,
Pria, che mancar di fede
La vita io perderò.

S C E N A VI.

Uberto, e Rosmiri.

Ub. Dolce ben mio quanto ti deggio! Al core
Così fiero mi giunse, e inaspettato
Il colpo reo, che già nel mio stupore
Espresso il tradimento
A chiare note si leggea. Coraggio
Tu mi facesti, o cara, e se 'l celai,
Fu perchè dal tuo volto, e dal tuo labro,
Labro, e volto a mentir, cara, imparai

Ros.

os. Mentir! ah! che pur troppo,
A seconda del core,
Parlò Rosmiri, e figlio
Fu il suo timor d' un rinascente amore.

Ub. Ah ingrata....

Ros. Ancor per poco.
Le giuste tue querele
Sospendi, Uberto, e ascolta
Il mio stato infelice: Al primo sguardo
De' vaghi lumi tuoi preda restai,
Da quel punto obliai
L' antica fiamma, il mio dover, lo sposo:
Arsi da lui lontana
Solo dell' amor tuo. Or; che vicina
Torno a vederlo, con uguale ardore,
Per te, per lui m' accendo.
Me stessa, il fuoco mio,
In sì misero stato io non intendo.
Arde per te costante
Il misero mio core;
Ma d' altro ogetto amante,
Per tirannia d' Amore
Pena quest' alma ancor.
Vorrei serbarmi fida
Al primo antico affetto,
La nuova fiamma in petto
Fida serbar vorrei.
Dove si vide, oh Dei!
Anima più infelice
Più sventurato cor?

SCENA VII.

Uberto.

E Vivo, e spiro ancor! come resisto
A colpi così fieri! Oh Dio! Da quante
Imagini funeste
Tormentato è il mio cor! Donna incostan-(te
A che destarmi in petto
Fiamma sì rea, se poi
Tornar volevi al tuo primiero affetto?
Mi serpe nel seno
Geloso veleno,
Mi lacera il core

Rimor-

Rimorſo, ed orrore,
L'Amico tradito,
Offeſo il mio bene,
Che ſmanie, che pene!
Mi ſento morir.
Se giuſti voi ſiete
O Numi del Cielo,
Al giorno chiudete
Queſt'egre pupille,
O almeno ſcemate
Mio fiero martir.

SCENA VIII.

D. Tavaſio, ed Aſcanio.

D.Tav. PAesà? mo m'haje zucato,
Eh! bbavattenne a ccancaro:
Tu si ppoco 'nformato
De che muodo ſe pratteca
All'etransgè manier, sì ppoco rrobba,
Te compiateſco.

Aſc. Addonca uſſiia luſtriſſemo
Non ſe'ntenne gravato,
Si chella Segnorella,
Che ſcevota v'havite pe mogliere
Vo bene a n'autro?

D.Tav. Nò:
Vuò che me grave pe ſta bagattella!

Aſc. Perlocche......

D.Tav. (Mo accomenza.)

Aſc. Havarrite da fegnere, sì ſite...?

D Tav. Che coſa? jodecato?

Aſc. Certo..

D.Tav. (Auh) Frate mio,
Levane da ſſo munno
Li jodecate, e bide chi nce reſta:

Aſc. Perlocchè....

D.Tav. (E n'ata vota.)

Aſc. Mi Signora
Potarà feſteggiare abboglia ſoja
Co lo sì Ubbretto?

D.Tav. Adaſo,
Rechiarammo le ppoſte.
Feſteggiare, azzoè ſenza malizeja

Com-

Comme farraggio io puro,
Spassannome co n'autra a fa l'ammore,
Me ntenna lossoria
Qual servidor d'annore.

Asc. Perlocche . . .

D.Tav. Lo malan che Di tedia.

Asc. Chesso che ncentra mo?

D.Tav. Ma si mm'haje nfracetato
Cò ttanta perlocche.
Parla, comme s'ausa a lo paese,
Chiatto, tunno, e majateco,
No me sta affà lo Tosco Calaurese.

Asc. Me scusa ussia lustrissemo:
Sapite chillo mutto?

D.Tav. Che mutto? (sta assentire)

Asc. Mo lo ddico:
Si fuère Roma, Romano vippeto amore
Si fuère alibbi, vippeto sicco ibbi.

D.Tav. Ohe Scà? non parlà Grieco,
Ca te mollo no nnaccaro.

Asc. Che Grieco?
Chisto è mutto Latino.

D.Tav. Latino? *ride*

Asc. E comme?

D.Tav. E tu addo ll'haje mparato?

Asc. Signò? non ghi sapenno.

D.Tav. *Ride.*

Asc. Perlocche . . . . .

D.Tav. Mannà li vische de chi t'ha allattato;
Vattenne Scà, o te chiavo
No Perlocchè à la vocca de lo stommaco
E te faccio parlà porzi Franzese.

Asc. Ma Signò? chisto è ll'uso del Paese,
Abbesognante . . . .

D.Tav. Appila, ch'esce feccia;
E azzeccame na seggia.

Asc. Pannocchia? *verso la Sce.*

D.Tav. A che te serve?

Asc. Pe ffà azzeccà la seggia.

D.Tav. E tu si ciunco,
Che no la puoje azzeccà?

Asc. Ma, Padron caro,

Ve

Ve pare mo, ch'io pozza fa sta cosa!
D.Tav. Pecche?
Asc. Pecchè ca no, ca non è chisto
L' afficio mio.
D.Tav. E qua è?
Asc. A mi Signora
Servi de uraccio. Perlocche ....
D.Tav. (M'alora.)
Asc. No mi pozzo denigrare
Co sti servizie vasce
Il carattolo mio..
D.Tav. Oh! Ussia à raggione.
Ma il carattolo vuosto
Qua cancar'è?
Asc. Uracciero,
Gia ll'aggio ditto.
D.Tav. Ah ah *ride*. Si lo urachiero
De la Signora ah ah *ride* ca mo me piscio.
Asc. Che urachiero! uracciero; azzoè chillo,
Che la serve de uraccio;
Perlocche....
D.Tav. Vavatenne,
O ca io mo te servo de pedillo.
Asc. Ioquare de pede
A n'hommo d'azzò!
Ussia cocchi crede
Havè da tratta?
Sò panno d'arazzo
Ma fuorze chì sà
Sò mmeglio de te.
Sò biecchio, annorato,
E janco sò nnato,
Si m'be stò soggetto.
No pò de respetto,
Creanza ncenn'è?

SCENA IX.

D.Tavasio poi Scap. e Serpetta.

D.Tav. Ente spacca mellune!
Chi no lo canoscesse.
Co mmico mo! Da Napole
Pe ddebbeto è sojuto,
E asta lo ppotta cca se nn'è benuto.

Ssa nazejone nosta
Ah pe spacconeare è fatta apposta.
Scap. Di dentro Tocca a me.
Ser. Signor no.
Scap. Signora si:
Io son il Paggio, io porto l'ambasciata;
Ser. Ma io l'ò ricevuta dal Padrone
Scap. Perche a me la facesse.
Ser. Non è vero.
D.Ts.(Chesto che d'e!) Scappino? *escono fe r.Scap.*
Scap. Illustrissimo. Senti
Che chiama me? *a Ser.*
Ser. Ma io glie l'ò da fare.
D.Tav. Che mme vuoje fà bellezza?
Ser. Un ambasciata.
D.Tav. Fammella.
Scap. L'ai sbagliata,
Che io da te non mela fo accoecare. *a Ser.*
Senta me. *a D.Tav.*
Ser. Non Signore,
Venga qua. *al detto*
Scap. Non la vinci *a Ser.*
Tirano D. Tavasio ognuno dalla sue par te.
D.Tav. Oh! che facite?
Vuje da le ccarne meje
Se po sapè, che ccancaro volite?
Scap. Il mio Padrone.... *a gara per dire uno*
Ser. Il mio S.g. Aurelio *(prima dall'altro.*
Manda la buona notte....
Scap. A Uusustrissima,
E la priega scusarlo....
Ser. Se non vien di Persona....
Scap. Perche è stracco
Dal viaggio, ed è andato
A porsi in letto.
Ser. Domattina poi
Verrà, subito alzato,
A fare a Uusustrissima una visita.
Scap. E a dimandarle come à riposato.
D.Tav. (Diavolo scatarozzale)
E'bbenuto Cainatemo? *a Ser.*
Scap. E venuto *pre sto Ser.*

Ser. Parla con me, che c'entri tu a rispondere?
Scap. C'entro, perche ei capo. (*a Serp.*
Ser. Si Signore,
E' venuto *a D.Tav.*
D.Tav. E stà buono?
Ser. Stà benissimo.
Scap. Al comando del suo Signor Cognato.
D.Tav. (Mannaggia llotra, che non è crocato)
Scap. La mancia?
Ser. Il paraguanto?
D.Tav. Che bbolite?
Ser. Quel che comanda.
Scap. Un par di testoncini
Bastano, un per uno.
D.Tav. Atta d'aguanno!
No testone pe d'uno
V'aggio da dà e pecche?
Scvp. La buona notte
Da parte del Padrone...
D.Tav. Scazza! cca è peo de Roma.
Schitto na bbona notte no testone!
(Te videtille tè
Che allanca nzanetà?)
Eh! bia, no ne'è de cche:
Oh! Ussia vò pazzea. *alli detti che fanno atti di ringraziamento per il regalo.*
(Ah ca si nn'esco, addio;
Napole bbello mio,
No non te lasso cchiu.)
(Me'nzonno, che de notte
Me nn'aggio da fuì,
Ca si dura accossì
Schitto pen'ato mese,
Me ne fann'i nzù, nzù.)

S C E N A X.

Serpetta, e Scappino. Gli ridono dietro.

Ser. COme l'abbiamo fatta al naturale!
Scap. E il povero Pasquale
Si credea, che da vero
Contrastassimo insieme.
Ser. Non sà, che siam di Pisa, i di cui ladri
Van-

Vanno in proverbio, appunto
Per questo, che di giorno
Par, che fra lor si vogliano scannare,
La notte poi s' uniscono a rubbare.
Scap. Mi piace il paragone.
Dividiamo le spoglie.
Ser. Son divise.
Scap. Come!
Ser. Mostra.
Scap. Ecco quì.
Ser. Quest' è un testone.
Scap. Bene. Mostra tù adesso.
Ser. Vedi: quest' è l' istesso. (tra
Scap. Ai raggion. Veramente un più dell'al.
Non abbiam che mostrare;
Tu però mel potresti rigalare.
Ser. Senti, Scappino mio:
Sà il Ciel, s' io tel darei di buona voglia;
Ma porre non vogl' io
Questa pessima usanza.
Son Donna, e come tale,
Io mi trovo in possesso
Di pigliar sempre. Il rigalar un uomo
Saria far torto al sesso.
No: ci ò tutt' il mio scrupolo.
Scap. E poi dici,
Che mi vuoi bene! Io non ti credo un zero.
Ser. Ah! Scappino, così non fosse vero.
Scap. M' ami?
Ser. Più di me stessa.
Scap. E non mi dai mai niente?
Ser. Ti ò già detto perche. Sai chi rigala
Gl' innamorati?
Scap. Chi? Cielo.
Ser. Una brutta, una vecchia. Io, grazie al
Scap. Sia detto con modestia.
Ser. Sì c' intende.
Non son così deforme.
Scap. Ma..
Ser. Ma che?
Scap. Bella non puoi chiamarti;
Non voglio lusingarti,

Serpetta mia
Ser. Che trovi tu di brutto
In questo volto, forfantello?
Scap. Tutto.
Ser. Se non altro, son giovane.
Scap. Lo credo;
Ma, per farti servizio.
Ser. Come, come!
Scap. Non ricercar di più.
Ser. Parla sguajato,
E dimmi, ch' io son vecchia?
Se puoi dirlo in coscienza.
Scap. Che so io?
Ser. Guarda, guardami in faccia;
Gli occhi von la sua parte.
Scap. E pur è vero,
Che s' io ti guardo....
Ser. Siegui.
Scap. Soffri, che in confidenza te lo dica?
Sempre ti vedo in volto
Un non so che d' una medaglia antica.
Ser. Ridicolo, birbante. Veramente
Sei bello tu.
Scap. Oh questo poi, Serpetta
Non lo puoi dir. Specchiati. *toccandosi il volto*
Ser. V' è di buono
Quella po di faccetta.
Del resto tu sei freddo
Più di un ghiaccio formato,
Melenso, disgraziato.
Scap. Ah ah *ride*
Ser. Quel volto
E altro ch' un ritratto al naturale?
Scap. Ah ah *come sopra*
Ser. La tua bellezza è una vivanda
Squisita, rara, sì; ma senza sale.
Scap. Ah ah ah ah *come sopra*
Ser. Ah ah ah ah *contrafacendolo.* Alle forche.
Scap. Venga qua il testoncino.
Ser. Venga un corno.
Scap. Ti sei pigliata colera?
Ser. Sicuro.

Scap.

Scap. Paga dunque, che ò vinto.
Ser. Come, come! *con freddezza*
Scap. La scommessa, non sai?
Ser. (Auh! che matta!)
Eccolo. *con dispiacere*
Scap. Te l' ò fatta?
Ser. Me l' ai fatta.
Scusa, Scappino mio, se a prima furia
Io dissi...
Scap. Me ne rido.
Altro non ai che dirmi,
E meco sol così ti puoi spassare.
Parla, non mi vedrai perciò sdegnare
Son freddo gelato?
Riscaldami tu.
L' argento zeccato
A questa virtù:
So io quel, che dico,
Non parlo per te.
Per rabbia il dicesti?
Lo credo, lo so.
Per rabbia parlò
Più d' uno così;
Ma chiedi perche?
So io quel, che dico,
Non parlo per te.

SCENA XI.

Serpetta.

ME l' à saputa far io non pensava
Alla scommessa, fatta giorni sono,
Fra di noi, che chi prima si pigliava
Colera, perderia quella moneta;
Con tutto il gusto mio
Però glie l' ò pagata,
Che, se parlato avesse mai da senno
Scappino, sarei morta disperata.
Vecchia, brutta a una ragazza
Che degl' anni sta nel fiore!
E un trafiggerla nel core,
E un voler, che venga pazza,
Che risolva di morir.
Per nasconder qualche annuccio,

Per sembrar un pò più belle,
Ci stiriam sempre la pelle,
Non c' importa di patir.

S C E N A XII.

Aurelio, e Geltrude.

Aur. Qual tronco favellar! Sgombra se m' ami,
Germana, i dubj miei, palese rendi
Chi m' inganna, chi ardisce
Turbar mia bella pace,
Parla: col tuo tacer troppo m' offendi.

Gel. Più dirti non poss' io: Su casi tuoi
Veglia, e in tutti paventa
Il traditor: Io stessa,
Del sangue la raggion posta in oblio,
Ingannarti potrei. Pensaci: Addio. *entra*

S C E N A XIII.

Aurelio.

Quanti, e quali fra lor discordi, affetti
Mi si destano in sen! quanti pensieri
Mi s' affollano in mente,
Tiranni, inesorabili, severi!
Ma che veggo! Fuggendo
Dalla Sposa l' Amico, a questa volta
Rapido s' incamina!
Che mai sarà! Mi celo,
Per ascoltarli. *si ritira in disparte.* Oh Dio!
Sento, del sangue in vece,
Scorrermi per le vene un freddo gelo.

S C E N A XIV.

Rosmiri, Uberto, ed Aurelio in disparte.

Ros. T' Arresta Uberto.

Ub. Ah lascia,
Se pure è ver, che per me serbi amore,
Lasciami in libertà del mio furore.

Aur. (Che sento!)

Ros. Ascolta: Ove t' affretti?

Ub. A morte.

Ros. Deh non parlar così, che mi trafiggi
Nel più vivo del cor. A miglior sorte
Serbati, e spera Uberto:
Chi sa!...

Ub. Qual mi lusinghi! Ogni speranza

Il ritorno d' Aurelio, e 'l tuo ritorno
All' amor suo m' invola.
Aur. (Anime infide.)
Ub. All' Amico tradito in odio, e forse
In odio a te, come soffrir potrei
Di vivere, e vederti ad altri in braccio!
Pria mi tolgano il giorno irati Dei.
Aur. Si fa avanti, e si pone nel mezzo
Non paventar Uberto,
Ub. (Ahi vista!)
Rof. (Ahi sorte!)
Aur. Giorno così funesto
Non giungerà per te, Coppia sì bella
Io non oso vietar, no 'l soffre Amore,
Che in pari nodi unisce
Ad un alma infedele un traditore.
Ub. (Ah rimprovero acerbo?
Ma giusto!)
Rof. (Ahi pena!)
Ub. Aurelio? non pretendo
Il mio fallo scemar, e non ricuso
La meritata pena.
Reo di morte son io:
Vendica i torti tuoi, vieni, mi svena.
Rof. Non crederlo, t' inganna.
Per far la mia discolpa. Io son la rea;
Io, con verzi, e lusinghe
Tentai la sua costanza,
Io te 'l resi infedel. Povero Amico
Che non fe, che non disse
Del tuo amor in difesa?
Ei dell' enorme offesa
L' orror mi fè presente, il mio dovere
Più volte rammentò; ma sempre in vano:
Cedette al fin; ma vanto
L' acquisto del suo core
Fu delle mie preghiere, e del mio pianto.
Ub. Tenti in vano, Rosmiri,
Tutto sopra di te versar l' orrore
Del fallo mio. Mostrai
Di resistere, è vero, agl' amorosi

Assalti del tuo labro, e del tuo ciglio;
Ma vestii di tal arte
Le repugnanze mie,
Che parevan ripulse, ed eran prieghi:
Ch' io mentiva ti disse il mio sembiante,
Se a chiare note in esso mi leggesti
Il fervido desio del core amante.
Dovea fuggir l' incontro
De' sguardi tuoi, dovea....
Aur. Non più, che paghi
Vi renderò. Tu col tuo sangue indegna,
Dell' incostanza tua darai la pena;
Lo versarò in vendetta
Dell' onte antiche, e della nuova offesa.
Tu sarai spettatore
Dell' ultimo suo fato.
Ub. Ah per pietade....
Aur. Non merita pietade un traditore;
Ros. Si, Aurelio, altri che morte
Non può involarmi al mio destin tiranno.
Cagion d' uguale affanno,
Ciascun di voi ch' io perda,
Saria per questo core,
Se per ciascun di voi,
Fiamma uguale nel sen m' accende Amore.
Ub. No: non morrai, Rosmiri, o sola almeno,
A morte non andrai: mi avrai compagno;
Ma poi, che in tua difesa,
Fin all' ultima stilla,
Versato avrò tutt' il mio sangue. Ascolta!
Aurelio: Avverso Fato
Tuo nemico mi vuol, e tuo nemico
Sarò, sappilo, e trema:
Tutto lice tentar a un disperato.
Aur. Tanto d' ardir! ....
Ros. Condona,
Aurelio i suoi trasporti
Allo sdegno, che l' agita, all' amore,
Che l' accende....
Aur. T' accheta.
Ub. Non paventar ben mio.

Aur. Frena gl' accenti. (bro

Ub. Non giunge a tanto un cenno tuo. Del la-
La libertà, la libertà del core
Difenderò, se d' uopo sia, col brando.

Rof. Tacete.
Io te ne priego. *ad Aur.*
Io tel comando *ad Ur.*
Svenami, e pago rendi
Tuo barbaro desio: *ad Aur.*
Eccoti il petto, il sen.

Ib. Il tuo furor sospendi *al detto*

Rof. Taci se m' ami. *ad Ub.*

Ib. Oh Dio!

Aur. Perfido, traditore *al detto*
Vorrei strapparti il core.

Ib. Vieni, t'attendo: Il colpo *ad Aur.*
Si facile non è.

Rof. Ferma *ad Aur.*

Aur. La tua difesa
Non sempre avrai con te *al detto*

Rof. Ahi! misera infelice
Che mai sarà di me!

Aur. (Schernito ...

Ib. Disperato ...

Rof. In parte egual diviso ...

a 3. Un cor più tormentato
Di questo cor non v' è.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

D. Tavasio in Codegugno

BEnaggia craje, che friddo!
Bu, bù, bu, bu. Pannocchia?
Pannocchia? e quanno cancaro *al servo*
Te rompive la noce de lo cuollo?
Lo vrasiero addò stà?
Pan. s' incamina più volte, e torna a parlare a
Gnossi, mo lo volimmo. *(D. Tav.*
Cca ddinto. E n'ata vota!
Co lo ffuoco allumato
Ca che? Ahù pesta abbialo.
Si, si, si, t'aggio ditto
Bbestia, bbestia. Ma si: m' ha'nfracetato,
Poco'nce nè, e addevento
Sorbetta, e chisso me torea. Na seggia.
Na pippa. Oh bene mio! Te vanno propejo
Dint'all'ossa pezzelle,
Quanno te suse mo, doje scarfatelle.
Si pone assettato al fuoco a pippare.

SCENA II.

Serpetta, e detto.

Ser. (OH! sfortunato! quanto,
Mi fa pietà! E chi n'è causa! Amore)
D. Tav. Serpetta?
Ser. Uh! mio Signore,
Mi perdoni stò tanto
Col capo sottosopra,
Che non l'avea osservato.
Ma che disgrazia, eh?
D. Tav. Ne, ne? ch'è stato?
Ser. Come? lei non sa niente?
D. Tav. No: mo me sò susuto,
Dimme quaccosa. Seggia lloco. *Pan. porta un altra sedia*
Ser. E'tutta
In rivolta la Casa. La Signora

Pian-

Piange, a tante di lagrime: Il Padrone
Non se ne può dar pace:
La Sposa....

D.Tav. Nzanetate,
Fosse muorto quacc'uno?

Ser. Saria meglio
Cento volte per esso.
Oh Poverino!

D.Tav. Chi? che ll'e succiesso?
Parla: nò mme fà stare,
Co sto pinolo ncuorpo;
Assettate.

Ser. Le pare.

D.Tav. Ah! no mme nfracetare
Serpetta, tu porzi.

Ser. Per ubbidirla. *siede*

Pannocchia si pone nel mezzo chinato, scaldandosi, ed ascoltando.

D.Tav. Embè?

Ser. Il Signor Uberto,
L'Amico del Padrone...

D.Tav. Si.

Ser. A dato di volta.

D.Tav. Comme! è ghiuto mpazzia!

Ser. Illustrissimo si. Questa mattina
Se n'è uscito di Casa,
Senza spada, e cappello,
E così va girando
Pe la Città, con cento
E più Ragazzi appresso.

D.Tav. Ah! poveriello

Pan. co gesti fa varie interrogazioni a Ser. e D.Tav. si pone ad osservarlo, e contrafarlo.

Sicuro. Ma. Ente co! Ah... Chesso è stato.
Justo accossì. Vi cò cche freoma. Abbia *lo fà*
Abbia, male creato. (*cadere con una spinta.*
Vo sta ntiso de tutto
Lo bbestia. Che te rosceca;
Nfacce. A te. Che te vatta. Lo sfrabbutto.
verso Pan. che entra
Me jastemma nzegreto, gia lo sfaccio,
E na bbella girata i ce ne faccio.

Ora, tornammo a nuje.
Ser. Che glie ne pare?
D.Tav. E chi ce corpa a chesso.
Ser. Gia si sà, che la broda *s'alza in colera*
Sempre s'à da versar sopra di noi:
Noi siam causa di tutto:
A noi s'attribuisce
Quanto di mal succede,
E poi ci state a far li casca morti.
Uh! che sia maledetto chi vi crede.
D.Tav. Tu dalle ca te ruoriole. *s'alza.*
E nisciuno te votta.
Io no ll'haggio co ttico,
L'aggio co lo si Aurelio, isso nce corpa.
Che nne voleva fare
De tanta ggelosia.
Mo le coce? malan che di le dia.
Mperrò a isso decenno.
Io puro lo ssapeva,
Ca na vota spereva
Lo si Ubbretto pe mogliema.
L'haggio ditto maie niente?
Gnernò. Quanno na femmena
Tene milorde assaje
E'nzegnale ch'è bella.
Basta, ca non te faccia qua sbreguogno:
Sa che ddich'io? Pazzea co cchisso, e chillo?
Lassala pazzeà la poverella.
Ser. Benedetta la bocca:
D.Tav. Fuorze ca n'è accossine? ggelosia
Ncuorpo a mme non ce trase.
Ser. E una pazzia.
Fà una vita da crepare
Vn Amante ch'è geloso,
Non à un ora di riposo,
Sempre pensa, sempre teme,
Smania, freme. Ah! chi lo sà,
Con chi parla, cosa fà,
Forse, oh Dio! gia mi tradì.
Eh bisogna il Ciel pregare,
Che la femina non voglia,
Al-

Altrimenti c'ai da ſtare:
Tanto gira, tanto imbroglia,
Ch'à da eſſere così.

SCENA III.

D.Tav: poi Ub: fingendo il pazzo.

D.Tav. EBbà ca n'eje lo vero.
Oh bbonora, lo pazzo!
Laſſamella ſcocciare.
Ub: Olà, olà? Ferma. Vien quì. A chi dico?
D.Tav. Uſſia parla cò mmico?
Ub. Con te, con te.
D.Tav. Mo vengo. (Oh bbenagg'oje!)
Ub. Di chi temi? T'accoſta.
D.Tav. Si Signore.
Ub. Preſto.
D.Tav. (E che tremoliccio, bene mio)
Ub. Dimmi: Sai chi ſon io?
D.Tav. No lo ſſaccio, gnornò.
Ub. Ora te lo dirò
D.Tav. Me faciarrite grazia.
Ub. Io ſon Mercurio.
D.Tav. (Mercurio! arraſſo sia.)
Ub. De Numi il deſtro meſſaggiero alato.
D.Tav. Ah ah.
Ub. Dal Ciel calato,
Sai tu per qual funzione?
D.Tav. Unzejone! E quanno maje
Haggio hauuto a bbeſuogno de ſte ccoſe?
Nò: Ve rengrazio ſi mercurio mio.
(Chiſſo gia s'è ntrojetato
De ſtare a li ncorabbele:
Se crede de parlà co no malato.) *Intanto Ub.*
Ub. Attento, dico, attento. *(ride*
D.Tav. Decite, ca ve ſento.
Ub. Io venni a recar pace.
D.Tav. Me n'allegro.
Ub. E ad onta d'ogni oppoſto influſſo reo
La recherò.
D.Tav. Belliſſemo.
Ub. Ma oime, oime!
D.Tav. Gh'è ſtato?

Ub. In Ciel mi son scordato il Caducèo

D.Tav. Iate a pigliarevillo,
Non ce perdite tiempo.

Ub. *Pensa*

D.Tav. (Si t'arrasse no poco
Bello sette carrine
C'aggio da fa.Ma zitto.) Io nce jarraggio,
Si commannate.

Ub. Nò

D.Tav. (Bbonora!)

Ub. Giove
Farà,che a me si rechi.Vedi,vedi *lo fa corre-*
L'agile suo Foriero *re per la Scena*
Ecco, che me lo rende. Osserva, osserva,
Come rapidamente
Spiega il volo ver noi: Già l'aure fende,
Gia si libra sù ll'ali,
E'l Regio artiglio placido distende.
Lo vedi?

D.Tav. Si Signore.
(Veo la mmala scajenza, che lo vàtta.)

Ub. Ecco l'afferro già. (*lo batte forte sopra un* *braccio,*

D.Tav. (M'alora cioncalo)
Si Mercù? statte a ppasto co le mmano.
(Io mo ne vottarria
No ncorabbole sano.)

Ub. Che dici?

D.Tav. Niente, niente.
Volit' autro da me?

Ub. No.

D.Tav. Schiavo

Ub. Ah. Senti.

D.Tav. (Auh!) *torna indietro; e pensa* mo ce la *(faccio.*

Ub. Io ... *segue a parlargli piano.*

D.Tav. Si Mercurio

Ub. Che c'è, che c'è?

D.Tav. Tenite
Parola a mmente.Ih ih. Vedi,vedite. *accennando in Ciel*
Lo Sole, co la Luna...
E'essa Signorsi:
Le Stelle a una a una...;

(Non

(Non saccio che mme di)*lo fa correre.*
Tenite mente lla.
(Vi si se vò votà.)
Che gguerra, maro me.
Veditevello mo
Da chella bbanna(Ajebbo.)
S'afferrano, se lassano,
Se vatteno, Se vottano
E'bbello a lo bbede.
Nel finir la seconda replica della prima Parte, prende un contratempo, e se une fugge.

SCENA IV.

Uberto, e poi Rosmiri.

Ub. (PAr, che all' ordito inganno
La sorte arrida. Deh tu lo seconda,
Pietoso Ciel. Ma veggo
A me venir Rosmiri. *guarda intorno*
Qui non v' è chi n' ascolti. (Anima mia....
Ros. Ah taci, per pietà, che alcun non c' oda.
Ub. Non lo temer: Siam soli.
Quanto ti deggio, o bella....
Ros. Ah più cauto favella
Uberto: Al tuo rivale
Noto è già, che t' aggiri in queste soglie,
E se mai ci sorprende.....
Ub. Non ci sorprenderà.
Ros. Di: Lacerasti,
Come t' imposi, il foglio,
In cui ti consigliai
A simular così?
Ub. Lo lacerai.
Qual nume t' ispirò
Frode sì bella, ed innocente?
Ros. Amore:
L' impazienze del core,
Che lontano da te mal si soffriva,
Così....
Ub. Aurelio s' appressa: a finger sieguo

SCENA V.

Aurelio, e Geltrude in disparte, e detti.

Ub. NAscesti in questa riva
Pastorella vezzosa eh? non rispondi!
Perche mesta così? ti punse il core
Forse per me soavemente Amore?

Aur. Infelice! *a Gel.*

Ub. Sospiri! e immoti in volto
Mi vai fisando i languidetti rai!
Parla: non arrossir, l' indovinai?

Ros. Ah Uberto, e non ravvisi
La sventurata tua Rosmiri?

Ub. Oh Dio!
Qual nome! ahi qual funesta
Rimembranza crudel! Rosmiri è morta,
Io la svenai. Sì, Io sparsi
La destra rea dell'innocente sangue:
Quel demone, quell'angue,
Che m' istilla nel seno
Mortifero veleno,
Tel dica, a lui lo chiedi,
Chiedilo a quel furor, che mi trasporta.
Sì, Rosmiri, ahi dolor! Rosmiri è morta
Sulla sponda d' Acheronte
Del mio ben l' ombra infelice
Mesta sieda, e così dice:
Tu spargesti il sangue mio,
Tu lo devi vendicar.
E tu vuoi, che il cor trafitto
Dall' imago del delitto
Se lo torni a rammentar?

SCENA VI.

Rosmiri, Aurelio, e Geltrude.

Aur. UDisti, o core infido!

Gel. Vedesti, alma incostante!

Aur. E questo il frutto
Del tuo mal nato amore.

Gel. Il vanto è questo
Delle lusinghe tue.

Ros. Deh m' uccidete,
E, se non basta il pianto,

Ec-

Eccovi il sangue mio, su lo spargete:. (to
Aur. Non lo sperar: Vuò, che per tuo tormen-
Viva, e per mia vendetta: ogni momento
Vuò, che ti sia presente
A lacerarti il core
Lo spettacol funesto:
De' giusti sdegni miei
Vuò, che le veci adempia il tuo dolore.
Vedrò, con mio diletto
Di calde amare stille
Umido il ciglio, e 'l petto,
Le languide pupille
Fise nel volto amato,
Dolente, e disperato
Quel empio cor vedrò:
Stanca di più soffrire
A me ti volgerai,
Morte mi chiederai,
Morte ti niegherò.

SCENA VII.

Rosmiri, e Geltrude.

Ros. AH! se stimolo mai
Di tenera pietà ti punse il core,
L' involontario errore
Perdona a me Geltrude, e del Germano
Placa li sdegni, e l' ire:
Fa che sparga d' oblio
Anch' esso i miei trascorsi,
O li sommerga almen nel sangue mio.
Gel. Benche pietà non merti,
Rosmiri, il tuo fallir, teco pietosa
Sarò, per gloria mia per tuo rossore.
Ros. Generosa.
Gel. Ma senti
Qual ne bramo mercè: Vuò che dal core
Tu scacci ogn' altro affetto,
Che d' Aurelio non sia, vuò....
Ros. No, Geltrude
Compiacerti non posso. Io dal mio petto
Scacciar Uberto! Ah pria barbaro fato
Mi tolga a i rai dell' odiata luce.

Scocchi pria sul mio capo
Tutti i fulmini suoi Giove sdegnato
Gel. Toccar dunque ad Aurelio
Dovrà tal sorte?
Ros. Non temerlo: Io porto
La bella imago impressa
Sì altamente nel cor, che morte istessa
Giunger non puote a cancellarla. E strano
E nuovo, il so, lo veggo, il mio martire,
Ma pur lo provo, e sento ad ogni istante
La pena dal morir, senza morire.
Dividere mi sento
A viva forza, il core.
E in sì crudel tormento,
D' affanno non si more!
Ah non è ver, che basti
A uccidere il dolor.
Con barbara vicenda
Di speme, e di timore,
Or fa, che a me si renda,
Ora m' invola Amore
L' usato mio vigor.

SCENA VIII.

Geltrude.

Con tai fole costei
Render tenta sopita
La vigilanza mia; ma il tenta in vano:
All' incauto Germano
Volo a svelar i miei sospetti. Io temo
Simulato l' affanno
Della Rivale, e simulati insieme
I deliri d' Uberto. E tutto inganno:
Nudrir per doppio ogetto,
Pari verace affetto
Come possibil fia?
Eh che nol soffre Amor, eh ch' è follia
Voi, che nell'alma
L' avete accolto,
Non che nel volto.
Ne' vaghi rai.
Dite, se mai

Per

Per doppio oggetto
Vi punse il petto,
V' accese il cor.
So che per gioco
Spesso il fingete,
Ma vi ridete
Di chi se 'l crede;
Ma per un solo
Sentite amor.

SCENA IX.

D. Tavasso nel suo abito alla francese, ed Ascanio.

D.Ta. ME faccio maraveglia, co cchi ll'haje
Cridelo a me, Paesà, ca pazzeajo.
Asc. Oh; mente è chesto....
D.Tav. Accossì è, che sserve?
Volimmo essere ammice.
Asc. Perlocchè....
D.Tav. (Voleva dì)
Asc. Perdona Ussia lustrissemo.... (so
D.Ta. Non ne sia cchiù, facimmo ponte, e pas-
Asc. Comme volite; Perlocchè....
D.Tav. (Mannaggia!)
Scà (famme no piacere,
Quanno parle co mmico
Lassa sto perlocchè si mme vuo bene.
Asc. Pecchè?
D.Tav. Ne so nemmico
Propio de lo ssentì; fatte capace,
Sta parola m' ha accise
Tutte li muorte mieje.
Asc. Procurarraggio.
Pe ve servì de farenne de manco;
Ma nc' haggio fatto ll' uso, si me scappa
Fegnitela, che d' è?
D.Tav. (Uh)
Asc. Non sentite
Sonare le ccampane? Perlocchè
D.Tav. (Deaschence mmarditto)
Fanne na devacata tutta nzieme,
Ca po parlammo, singhe benedicto.

Asc.

Asc. Sì, sì, decite buono. *Dice più volte senza musica perlocchè.*

D.Tav. Sca, Sca ? (Mmalora tuorcelo,
Mmala scajenza accidelo)
Scanio ? canchero affocalo,
Pepitola, cionchia,
A la lengua a le mmasche.

Asc. *Oh senza musica*

D.Ta. *Oh senza musica* Te nne si fatta
Na bbona sazeata ? Pe no mese
Mo ne puoje fà de manco.

Asc. Pe no mese !
Me venarria na simpeca.

D.Tav. Pe no juorno, pe n'ora,
Mente parlammo nzieme.

Asc. Ah ah *senza musica*.

D.Tav. M'abbasta chesto.

Asc. Perlocche . . . . .

D.Tav. Uh pesta.

Asc. M'è scappato, perdonateme.

D.Tav. Ah *senza musica* la Signora toja,
Lo si Aurelio, che ppenzano de fare ?
No le bbeo, no le ssento.
All' utemo ha varraggio da schierchiare

Asc. Vedite. abbesognante
Compiatirele, stanno sottasopra
Pe la disgrazia de l'Ammico lloro;
Per . . . no, no : no lo ddico.

D.Tav. Qua desgrazeja, qua Ammico !
Secoteja.

Asc. Lo si Ubbretto, non sapite,
Ch'è mpazzuto p'Ammore :
Per . . . . .

D.Tav. Ah si : Pe chesto è stato ?

Asc. Certamente,
La volea fà pe mmano a lo Signore;
Pe . . . . .

D.Tav. A pprepoIeto, Scanejo ? tienemente,
Si venesse lo pazzo, e avisamello,
Ch' io me la scoccio subbeto.

Asc. Pecche ?

De che havite paura.
Nn'è pazzo furejuso
Pe . . . . .

D.Tav. Io! non haggio filo,
Ma tanno resciarria
A punejata certa.

Asc. Punejata!

D.Tav. Chillo co lo Mmercurejo, e l'unzejone,
Tu co lo perlocchè, me scipparrissevo
Le ppuneja da le mmano.

Asc. Mo no lo ddico cchiù:

D.Tav. Ga io te spezzo
Parola mmocca, ca si no a chest'ora
Nn'havarrisse a lo mmanco arremeddiate
Na dozzana.

Asc. Nguaggiammo.

D.Tav. Si, no bbuffo
Gne bbota, che lo ddice, io te darraggio

Asc. Sò contento. Si no?

D.Tav. Dece carrine
Te voglio dare.

Asc. E' ghiuto già lo nguaggio.
A nnuje.

D.Tav. Tu che nne dice?
Se faciarrà sto nguadejo?

Asc. Creggio, ca si, pe...cchè...no,no lo ddico.
Mò la Signora mia se sarrà fatta
Capace, pe la cosa de . . . volite
Che se piglia no pazzo pe mmarito?

D.Tav. Sarria cchiù ppazza essa.

Asc. Perlocche . . . . .

D.Tav. Abbuffa.

Asc. Si signore,
Aggio tuorto: ecco cca. *abbuffa.*

D.Tav. E uno

Asc. No,
No mme nce cuoglie cchiù.

D.Tav. Ma lo si Aurelio,
Che ddice?

Asc. Ussia lustrissemo
Se lo ppò smacenare;

Co ttutto ca l'Ammico
Haggio trattato de nce la ficcare;
Puro, non sa, se fragne.
Perlocche....
D.Tav. Abbuffa, abbuffa.
Asc. Ecco abbuffato.
D.Tav. E ddoje.
Asc. Secotejate.
D.Tav. Un' a la vota
Me n'attocca.
Asc. Gnornò
Ve voglio pagà nnante, accossì pò
Stò cchiù cojeto. Vance
Signò, te guarda ss'uocchie.
D.Tav. E non puoje fà de manco de lo ddire?
Asc. Uscia lo bbede: nc'haggio
Tutto lo fenzo mio;
Cchiù me se proebbesce,
Tanno cchiù me nne vene lo golio.

E' proprio na parola,
Che non se pò pagà,
Schitto na vota sola
Tornatela a sentì,
Signò? pe cearetà,
Si no me la faje dì
Mo moro, perlocchè.
Ni nch'esce da la vocca
Te siente addecreà,
Te tilleca, te tocca,
Te face pazzeà;
Siè cumm' è ddoce siè.
Signò, pe ccaretà,
Si no me la faje dì
Mo moro, perlocchè.

SCENA X.

Rosmiri, ed Aurelio poi Scappino.

Ros. DEh, per l'ultima volta
Ferma, Aurelio, e m'ascolta.
Aur. Abbastanza ascoltai, dissi abbastanza:
Pria, che giunga all'occaso il Sol presente;
Sarai mia, tuo mal grado;

Pro-

Pronubo di tai norze
Fia lo sdegno però, non già l'Amore,
Aurai la destra mia;
Ma non sperar, alma infedele, il core. *parte.*

Ros. Da quai punte crudeli,
Misera! io son trafitta. Vn tanto sdegno
Son stanca omai di tolerar: Si scuota
Si scuota il giugo indegno
Dal nuovo amor, ch'è del mio mal cagione.
Si: Dell'anima oppressa
L'impero ad occupar torni ragione.
Scappino, o là?

Scap. Illustrissima.

Ros. Fa che a me venga Uberto.

Scap. Il Pazzo!

Ros. Sì.

Scap. Ora la servo. *in atto di partire.*

Ros. Aspetta.
(Ed avrai cor, Rosmiri,
Per dir, che l'abbandoni,
E vederlo penar! Da me l'intenda,
E dal mio core ad esser forte apprenda.)
Venga. *a Scap.*

Scap. Vbbidisco. *come sopra.*

Ros. Ah no. *a Scap.* (Perdo il coraggio
In sol pensarvi. Eh qual viltade è questa!)
Vanne. *a Scap.*

Scap. Vado Illustrissima. *come sopra.*

Ros. T'arresta.

Scap. (Or comincia a putir) Dica Signora
Lo comanda? si, o no?
Vuol che vada? che resti?

Ros. Io non lo sò.

Tal tra figli, e la compagna
Combattuta Tortorella:
Guarda il nido, e la campagna,
Lasciar deve o questo, o quella,
E risolvere non sà:
Del suo ben, del caro figlio
Teme il duol, teme il periglio,
L'uno, e l'altro al cor gli stà.

SCE-

SCENA XI.

Scappino.

La lla rai, tellà, larà
replica l'ultima cadenza dell'aria.
Fa, ch'a me venga, aspetta,
Vanne, no, sì, t'arresta. Poveretta!
Essa à il fegato marcio
Per il pazzo, non meno
Della Padrona mia,
E stanno tutte due
Vicinissime a fargli compagnia.
Vna bestia indiscreta
Voi siete, al parer mio, Signora Amore;
Ma più bestia di voi
E' colui, che v'accoglie entro del core.
Io per me non farò mai,
Vna simile pazzia,
Non vuò affanni, non vuò guai,
Voglio stare in allegria,
Vuò goder la libertà.
Burlo, rido, mi diverto
Or con quella, ed or con questa;
Ma la testa
Non mi duole:
Son pastocchie, son parole,
Tutto, tutto è vanità.

SCENA XII.

Uberto con uno staffile in mano, seguendo D.Tarasio, poi Ascanio.

Ub. NO, no, senti.
D.Tar. Mo vengo.
Asc. Perlocche . . . .
D.Ta. (Vh dejavolo!mo si che ne'aggio dato.)
Ub. Vè come lo sgraziato
Fugge la scuola; Ascanio?

Asc.

Asc. Signor mio.
Ub. Alzatelo a cavallo.
Asc. Oh, oh. *senza musica*.
Ub. Vbbidite.
D.Tav. Scanio?
P'accidere no pazzo,
Quanto se pò pagà? manco no callo.
piano ad Ascanio.
Ub. Chi vuoi uccider? chi è pazzo?
D.Tav. Io, io.
Ub. Para manum.
D.Tav. Che ddice? *ad Ascanio*.
Asc. Vole, che uscia lustrissima
Apara.
D.Tav. E po?
Asc. E po zaffe.
Ve vò jettà na jessola.
D.Tav. A mme?
Ub. A te.
Asc. Che nce faje! *a D.Tav*.
Ub. Presto, o ch'io....
D.Tav. Statte appasto
Sio chillo, mo si llontano..
Ub. Quando?
Asc. Signò? dà gusto a lo si Masto.
Ub. *Da una spalmata a D.Tav*.
Asc. Oh bbona!
D.Tav. Mannagg'io
Mannaggia.
Asc. Ah ah, *ride* che ggusto bene mio.
Chessa và pe le busse *piano a D.Tav*.
Ah ah *ride*.
Ub. Tu, perchè ridi? *ad Asc. ponendosi nel mezzo*.
Asc. Non Signore
Havite fatt'arrore.
D.Tav. Ride de me lo cano.
Asc. Gnernò, aggio rascato.
D.Tav. Non te serve sto nchiasto.
Ub. Para.
Asc. Para a no Viecchio!
E' briogna.

D.Tav.

D.Tav. Da gusto a lo sig Masto.
Uer. *Da una spalmata ad Asc.*
D.Tav. Zaffe.
Asc. Benaggia craje.
D.Tav. Chesta va pe la risa; Perlocche ...
piano ad Ascanio.
Asc. Vedite me coffea.
D.Tav. N'eje lo vero.
Asc. Si ma?
Ub. Leviam le baje:
A far scuola.
D.Tav. Volite
Che ve piglia na seggia?
Accossì state scommeto.
Ub. No, no.
D.Tav. (Che ppazzo cancarone.)
Asc. Si mà?
Ub. Zitto, ed attenti alla lezzione.
Ub. Vorrei saper da voi ...
Asc. Che cosa?
D.Tav. (Sta a sentì)
Asc. Decite
Ub. Qual di noi
E' pazzo?
Asc. ((Oh chesta sì
D.Tav. (Che bà no schiavo)
Ub. Che?
Che dici? presto. *a D.Tav.*
D.Tav. Auh
No po de freoma.
Ub. E tu? *ad Asc.*
Asc. Vi ca lo ddico.
Ub. Di
Asc. Lo pazzo per lo cchè ....
Ub. Favella.
Asc. E' chillo llà. *accendando D.Tav.*
Ub. Errasti: Para. A te. *a D.Tav.*
Rispondi.
D.Tav. E' chillo
Ub. Oibò.
La mano.

D.Tav. Eccola ccà

Ub. Io l'indovinerò.

D.Tav. (
Asc. (Sbricammola, chi è?

Ub. Siam pazzi tutti tre,
Io, che vi parlo, e voi
Che date orecchio a me.

D.Tav. Scanejo?

Asc. Signò?

a 2. Che ddice?
E bà ca n'eje lo vè.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Geltrude, e Scappino.

Gel. AH! chè io fui la cagione
Della sventura mia: Io l'affrettai,
Allor che i dubj miei
Al Germano svelai.
Scap. Intorno a che? s'è lecito.
Gel. Sulla finzion d'Uberto.
Scap. Come, come!
Non è pazzo da vero?
Gel. Io giurarei,
Ch'ei finge, e per consiglio
Dell'odiata rival.
Scap. Della Signora
Rosmiri? E' cosa facile: Mi pare
Una gran saputina,
Avverta ben, non se la facci fare.
Gel. Chiamami D. Tavasio.
Scap. Volo a servirla,
Gel. Senti
Se ti piace il ripiego.
Scap. Dica.
Gel. Io penso
Fingere amor con esso;
Per far, che s'erva al mio disegno ei stesso.
Sca. Benissimo: A che serve
Tanta stiticheria?
Se vuoi, Signora mia
Volite pesar tutte le parole
State fresca, ajutatevi, fingete
Quando bisogna: Il fanno tutte l'altre,
Perche fare ancor voi non lo potete?
Vedo certe, ch'ànno il pianto
Sempre pronto a cenni loro,
Dir le sento: per te moro,
Non ò pace, non riposo,

Sem-

Sempre, sempre penſo a te.
Ma,in che volti un po le ſpalle,
Se ne fanno una riſata,
M'à ſtordita,m'à ſeccata,
Non ſi sà che vuol da me.

S C E N A II.

Geltrude,e poi D.Tavaſio.

Gel. BEnche coſtar mi debba
Uno ſforzo maggiore
Dal mio poter,pur vuo tentarlo, e contro
Il voto del mio core
Mentire e labro, e ciglio,
Il tempo al reſto poi darà conſiglio.

*D.Tav.*Signora a piede vuoſte.

*Gel.*Idolo mio.

D.Tav.(Songh'io,o non ſongh'io!
Che pparole azzeccoſe!
Cheſta ſe vò morì.) Che commannate?

*Gel.*Supplicarti degg'io,
Speranza del mio cor.

D.Tav. Vi,ca ſgarrate.

*Gel.*Ceſſa dal tuo ſtupore:
T'odiai,nol niego,un tempo,
Or ſei tutt'il mio amore.

*D.Tav.*Gioja mia mia,comm'è ſtato!

*Gel.*Or, che l'ira del fato
Tolſe ad Uberto il ſenno,e a me la ſpeme
Di poter ſeco un dì lieta godere,
Caro mi ſei,ſei tutto il mio piacere.

*D.Tav.*Io!

*Gel.*Tu,sì.

*D.Tav.*Nenna mia,pecche non cieche,
E me laſſa ſte bbiſolo?

*Gel.*Che dici, che?

*D.Tav.*E' no ciaſco,
Che mmo s'auſa a Nnapole;
Addonca m'amme?

*Gel.*Anzi t'adoro,e voglio,
In mercede del mio coſtante amore
Una grazia da te:Me la farai?

*D.Tav.*Entecò! Vuoje ſto core,

ca te lo caccio?

Gel. Devi,
D'Aurelio alla presenza
Finger sdegno con me, dir che ricusi
La mia destra, le nozze ...

D.*Tav.* Ne? È pecche?

Gel. A suo tempo il saprai.

D.*Tav.* Ajemmè, ajemmè!
Mmbruoglio è chisso.

Gel. No, caro. Il giuro a questi,
Per cui so piro, vezzosetti rai.

D.*Tav.* Ne, ne, farraggio tutto.

Gel. E mio sarai.
Ecco appunto il Germano.
Ora vedrò, se m'ami.

D.*Tav.* Haggio da dire ...

Gel. Che non mi vuoi, che sdegni
Le mie nozze, il mio amore.

D.*Tav.* Co la vocca mperrò, no co lo core.

SCENA III.

Aurelio in disparte, e detti.

Gel. Barbaro? e in che t'offesi,
Che mi sprezzi così? Dì.

D.*Tav.* Saccetello.

Aur. (Qual novità!)

Gel. Difesi,
Il Ciel lo sa con quanta cura, e quanta,
Fido sempre al tuo amore
Dalle lusinghe altrui questo mio core.

D.*Tav.* Io che nne voglio fa? Va buono.

Gel. Sì. *pia a D. Tav.*
Pur mi dicesti un dì
D'amarmi.

D.*Tav.* E bbero.

Gel. E poi?

D.*Tav.* Me sò pentuto, Ussia che bbò da me?

Gel. Bravo.

D.*Tav.* Se sole dicere
Auti tiempe, aute chelle.

Gel. Empio, spietato.

D.*Tav.* Cestunia?

Gel. A finger siegui,
D.Tav. Vuo, che te dica?
Gel. Parla.
D.Tav. M'haje zucato.
Aur. (Io son di sasso.)
Gel. Almeno
Ti muova questo pianto, in cui disciolto
Verso dagl'occhi il cor. *finge di piangere.*
D.Tav. Fatella mia,
Mo sferro *come sopra.*
Gel. Ah no. *piano.*
D.Tav. Malan, che di te dia.
Gel. Questo di più?
D.Tav. Pecche me chiagne ncuollo?
Vaa pe l'ossa toje.
Gel. Straziami, quanto vuoi,
Sprezzami, quanto sai,
Odiarti non poss'io,
Luce degl'occhi miei, cor del cor mio.
D.Tav. Non pozzo cchiù, mo dico. *pia.*
Gel. Ah fingi ancora
Brami la morte mia?
Morrò, per compiacerti.
D.Tav. E bba a mmalora.
Gel. Volgimi un guardo solo,
Caro non mi guardar *pia.*
E fa men crudo il duolo,
Che mi tormenta il core.
Barbaro, ingiusto amore!
Fingi, non paventar *pia.*
Oh Dio? mancar mi sento,
Taci, se vuoi goder. *pia.*
Per te, per te, ben mio . . .
Scacciami *pia.* che tormento!
Vado a morir: addio.
Fuggimi. *pia.* Addio, no siegui
A fingere, e tacer. *pia.*

S C E N A IV.

D. *Tavasio*, *ed Aurelio.*

D.Tav. Ora vide che specia!
Aur. Ove apprendesti,

Perfido,mancatore . . . .

*D.Tav.*Ah;ah. *ride.*

*Aur.*Deridi
I giusti sdegni miei!

D.Tav.(Se ll'ha creduto)
Ah,ah. *ride.*

*Aur.*Chiudi quel labro.

*D.Tav.*Si signore.
Lossoria ha fatt'arrore;
Sacce. . . . .

*Aur.*Tutto ascoltai.

*D.Tav.*Ma non sapite
La cosa de . . .

*Aur.*So tutto.

*D.Tav.*N'eje lo vero. . . ?

*Aur.*Osi niegarlo ancora!

*D.Tav.*Ussia senta mmalora!
Mo nnante. . . . .

*Aur.*Ricusasti
Di Geltrude la destra.

*D.Tar.*Ma io . . .

*Aur.*Chiaro parlasti,
Ed Aurelio ascoltò.

*D.Tav.*Benaggia craje!
Essa. . . .

*Aur.*Sarà tua Sposa,
O altero non andrai
Di un infinto sì vil:Quant'ai di sangue
Tutto per questa man lo spargerai.

SCENA V.

D.Tavasio.Serpetta,ed Ascanio.

D.Tav. R*Esta attonito.*

Asc. Ah,ah,ah,ah,comm è restato frid-
(do!

*Ser.*Rimase sulla botta il poverino.
Per servir la Padrona,
Andiamo a darli il resto del carlino.

*D.Tav.*Aggio tuorto:me ll'ha saputa fare
Chella mmalora nera.

*Ser.*Bella cosa!

*Asc.*Sciù, stirate lo vraccio.

D.Tav.(Nce voleva sta jonta.)

*Asc.*Aje fatt'assaje,

Appesa ncanna te la portarraje.
D.Tav. Vuje che mmalora avite,
Se po sapè ?
Ser. Ma la Padrona mia
E' femina da farvi
Ballar sopra un quatrino.
Asc. E lo Patrone
Non è comme la cride.
Paesà, tu ce l'abbusche lo ccottone.
D.Tav. Mannaggia, quanno maje . . .
Asc. Sbreguogno de la Patria, Perlocche .
Ser. Disonore del sesso mascolino.
Asc. Che bello marranchino !
Ser. Bel gabbamondo.
D.Tav. Uh diavolo!
Fornitela, o m'accido.
Ser. Meglio saria per voi.
Asc. Nn'haggio scuorno pe isso. Perlocche.
D.Tav. I ch'haggio fatto, che?
Asc. Niente.
Ser. Una bagattella,
Non ti voglio sùl naso a una zitella,
Dopp'esser dimorato
Tanti mesi in sua casa!
Asc. E haverele magnato
Na mascella deritta ;
Perlocchè . . .
D Tav. E' bbereta ,
Ma . . . . .
Ser. Ma che ?
D.Tav. Essa è stata;
Che me ll'ha fatto dicere.
Ser. Che faccia !
Asc. Me la joco
Co no cuorno de vusera ;
E tu si nnato a Nnapole ?
E' bisciocciola.
D.Tav. Siente ,
Scanejo . . . .
Asc. Vattene a ccancaro.
D.Tav. Serpè? ncoscienzeja mia , : :

*Ser.*Zitto.
*D.Tav.*Paesà . . . . .
*Asc.*A mmalora.
*Ser.*Via, via.
D.Tav. Sentiteme,o me fcanno.
Asc. E quanno'Io ftò a bbedè.
Ser. L'aveffe fatta a me
So ben che ci vorria.
Asc. La capo da lo cuollo
Io le farria zompare.
D.Tav. Laffateme parlare.
Ser. Zitto,non c'è pietà.
Asc. Zitto non c'è piatà
D.Tav. Ma chefta è ccanetà
Serpetta?io sò nnozente
Ser. E come lo puoi dire!
D.Tav. Paesà?ftamm'a fsentire.
Asc. Ncoccia ca mo me piglie.
D.Tav. No mme nce fa jurà.
Asc. E ba te ftipa,và.

S C E N A VI.

Rofmiri, ed Aurelio.

Rof. AH no,bell'Idol mio;
Lo fdegno tuo fol temo; E' quefto il (colpo.
Che mi trafigge il core,
Non à la morte iftefsa,
E, se v'è mal peggiore,
Punto d'orror per me. Da forza ignota
Son coftretta ad amarti.
Oh quante,e quante volte,
Il dico a mio roffor,tentai fcacciarti
Da quefto petto, e fenza prò il tentai,
Il tuo Rivale amai,
Niegar nol sò,nol deggio;
Vuoi di più?l'amo ancora.
*Aur.*E con tal fronte
Ofi vantarmi in faccia,anima infida,
Le colpe del tuo core!
E vuoi, ch'a un tempo iftefso,
Io creda,che per me tu fenti amore?
*Rof.*Sì,caro,a me no'l credi,

Cre-

Credilo a questo pianto,
Credilo al mio dolor. No, non ò pace,
Se in odio ancor ti sono:
Non vivrò, se non odo
Proferir dal tuo labro, io ti perdono.

Aur. (Da qual possente incanto
Io sono oppresso in rimirar quel pianto!)

Rosf. Ed ostinato ancora
Sdegni placarti?

Aur. (Oh Dio! più non resisto.)

Rosf. Ah dimmi almen, che godi
Del mio crudel tormento,
E sarà mio piacere il tuo contento.

Aur. Ascolta, ingrata, e vedi,
S'io da te meritai
Sì barbara mercede: Infida ancora
Quest' anima t'adora,
Non son figli del core i sdegni miei:
Sì, allor che più m'adiro,
Con rossore il confesso,
Nell' interno per te d'amor sospiro.

Rosf. Oh ben sparso mio pianto,
Fortunato dolor . . . .

Aur. No, non ti faccia
La debolezza mia sperar perdono,
No, così vil non sono:
Vincer saprò di questo
Mal consigliato core
L'ingiuste brame, e trionfar sapranno
De' bassi affetti suoi li sdegni miei,
Se tanto io non sperassi,
Con questa man, trafiggerlo vorrei.

Rosf. Ah no, dolce amor mio, del tuo bel core
Non sdegnar la costanza. A che punirlo,
Si egli è innocente? E' questo, è questo il reo,
Questo trafiggi, eccoti il petto: ignudo
Io l'offro al tuo furor, ferisci, impiaga:
Ecco intrepida attendo
Il colpo sospirato,
Vibralo pur; ma nel vibrarlo, o caro,
Dimmi: Mori Rosmiri, io son placato.

Aur. (M'intenerì)
Rof. Favella.
A che penfi, ah che taci?
Vuoi ch'io viva, che fperi? Ah Dì, rifpondi.
Sofpiri, impallidifci, e ti confondi!
Tu mi guardi, e poi fofpiri,
Taci, e altrove il guardo giri,
Parla oh Dio! perchè ritorni
A tacer, a fofpirar?
Aur. Se il filenzio, ed i fofpiri
Figli, e voci fon d'amore.
Lafcia, oh Dio! che parli il core
Col tacer, col fofpirar.
Vieni.
Rof. A morte?
Aur. Nò.
Rof. Se vuoi,
Fa pur paghi i fdegni tuoi
Col mio fangue.
Aur. (Già vacilla
La mia debole coftanza)
a 2. Fra 'l timore, e la fperanza
Dubio ondeggia in petto il cor.)
Rof. Giufto Cielo.
Aur. Amor pietofo
a 2. Tu provedi al mio ripofo
Tu m'involа al mio timor.

SCENA VII.

Uberto con foglio chiufo in mano, ed Afcanio.

Afc. P'Ammore de lo Cielo,
Signò, pe ccaretà no lo rrapite,
Cchiù priefto m'accedite. *s'inginocchia.*
Ub. Gracchi al vento. Perche nol deggio aprire?
Afc. E' na cofa fegreta.
Ub. E che per quefto?
Io fono il fegretario della cafa,
A me tocca vederlo
Prima d'ogn' altro.
Afc. None.
Ub. Eccolo aperto.
Afc. Si alza. Annegrecato me! sò 'mpifo cierto.
Ub.

Ub. legge il foglio
Asc. Lo lleggite de cchiù?
Ub. E che ti pare?
Asc. E comme voglio fare.
Povere figli miei,
Chi mme ll'havesse ditto.
Uh, uh, uh, uh. *piange.*
Ub. Non mi turbar, stà zitto.
Asc. Và smaniando fra se, mentre Ub. segue a leggere.
Ub. Oh forte, o lieto evento!
Oh giorno fortunato!
Oh contento, oh piacer!
Asc. Signo? ch'è stato?
Ub. Prendi, vola ad Aurelio,
Digli, che in questo foglio
Legga la sorte mia.
Dì, ch'ei mi rese il senno.
Asc. Perlocchè
Uscia è sanato?
Ub. Sì.
Asc. E i vao mpazzia. *entra.*

S C E N A VIII.

Uberto.

LA bruna, antica spoglia
Deponi, o fido cor, del tuo dolore,
Or che propizio arride
Alle tue brame il Ciel, la sorte, e Amore.
Sarai felice, il sento,
Mio fido amante core,
Mi dice il tuo contento
Quel dolce palpitar.
In braccio al caro bene,
Al fin pietoso Amore,
Dalle sofferte pene,
Ti guida a respirar.

S C E N A IX.

Rosmiri, Aurelio, Geltrude, D. Taussio, e Serpetta.

Gel. PRemio d'un vil rifiuto
Mi vuoi dunque, o Germano?

Aur.

Aur. No: Sò le frodi tue.
D.Tav. Ll'haggio ditto la mbroglia,
Te credive de fà co cquà Pacchiano?

SCENA X.

Ascanio, e detti.

Asc. PErlocchè. *affannato.*
Aur. Sarà tua. *a D.Tav.*
Ros. E di noi che sarà, misero core?)
Asc. Eccom cca, accediteme, Signore,
Ma io nò nc'haggio corpa. Perlocchè.
D.Tav. come fa perlocchè.
Aur. Che facesti, che avvenne?
Asc. Chiss'è isso *gli da il foglio.*
Lo pazzo, perlocchè *D.Tav. come sopra.*
Da ste mmano vi cca, me ll'ha scippato,
Ll'ha apierto, ll'ha leggiuto, e po m'ha dit-
Di a lo Patrone tujo, ca sò sanato. (to.
Aur. Il foglio, ch'io ti diedi,
Perch' a me lo serbassi?
Asc. Sì Signore.
Perlocchè. *D. Tav. come sopra.*

SCENA XI. ed Ultima.

Uberto, Scappino, e tutti.

Ub. FErma Aurelio: Il reo son io:
E m' ispirò sì bell'ardire, Amore.
Leggi quel foglio, e poi
Punifcimi, se vuoi.
Aur. legge. „ Tu mia prole non sei
Ros. (Che ascolto?)
Aur. „ In fasce,
„ Per svenarti, ad Anselmo, al mio nemico,
„ Rapir ti feci
Gel. (Oh Stelle.)
Aur. „ Al pianto poi
„ Di Emilia, mia Consorte, io ti donai:
„ Qual Figlio, t'educai,
„ T'amo qual Figlio, e dono,
„ Tua mercede, la pace al Genitore.
„ Rammentalo, e ti mostra
„ Grato, qual devi, al mio Paterno Amore.
Ub. Ne grato, in miglior forma

Seco

Seco esser puoi, che in divenir Consorte
Di Geltrude.

Ros. Son io
Dunque la tua Germana. *ad Aur.*

Aur. Al sen ti stringo,
E all'Amico ti dono.

Ub. Aurelio? il tuo perdono....

Aur. Non più, stringila, e godi in essa il frutto
Dell'industre amor tuo.

Ser. Che bella cosa.

Scap. Non è più pazzo?

Ser. Pazzo! A'ben avuto
Più giudizio di tutti,
Pazzi siam noi, che ce l'abbiam creduto.

D.Tav. Si Aure? nuje, che ffacimmo?

Aur. Io più non posso
Disporre del suo cor.

Gel. O l'affetti miei
Son tuoi, se non li sdegni *ad Aur.*

Aur. Accetto il dono.

Gel. Non serbasti il segreto, e mio non sei.
a D.Tavasio.

Asc. Perlocchè usia se gratta. *a D.Tav.*

Aur. Aliete danze
Si dia principio, e l'agil piè si veda
Rappresentar, con ingegnoso errore
Delle nostr'alme i nodi.

Ub. Aurelio viva. *replicano tutti* Viva.

Aur. E viva IL FINTO PAZZO PER AMORE.

Tutti Lieta d'Amor la Stella
Ritorni a scintillar,
Cessata è la procella,
Ride sereno il Cielo,
Tace tranquillo il mar.

Siegue il Ballo, e da fine all'Opera.